Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.luceevita.diocesimolfetta.it
luceevita@diocesimolfetta.it

anno 91 n. 29

6 settembre 2015

# Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

## Editoriale

di Mons. Domenico Amato

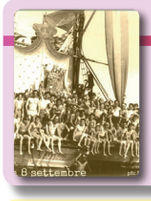
Messaggio dell'Amministratore diocesano per la Festa della Madonna dei Martiri: il colore della mestizia a due mesi esatti dalla morte del vescovo Mons. Martella

# Rivolgi a noi gli occhi tuoi misericordiosi!

La devozione mariana della città Molfetta raggiunge il suo apice con la grande festa della Madonna dei Martiri. I gesti antichi del pellegrinaggio al Santuario, della sagra a mare, della permanenza della Madonna in Cattedrale e il suo rientro alla Basilica, quest'anno si tingeranno della mestizia per l'improvvisa morte di Mons. Martella.
Il ricordo di lui ci accompagnerà e noi lo affideremo alla Vergine Santa. A Lei, che con il suo sguardo dolce, veglia su tutti i suoi figli. Uno sguardo che ogni molfettese conosce molto bene e che conserva ben custodito nel proprio cuore. Ed è proprio quello sguardo di amore che deve prepararci allo straordinario Anno Santo della Misericordia che papa Francesco ha voluto indire per il prossimo anno: «La dolcezza del suo sguardo ci accompagni in questo Anno Santo, perché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio», come ci ricorda nella *Misericordiae vultus*. Infatti nessuno come Maria ha conosciuto la profondità del mistero di Dio fatto uomo, perché tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne.
Per questo, contemplando il volto dolcissimo della Madonna dei Martiri, impariamo a sentirci confortati e a sentire il suo quotidiano sostegno nelle nostre fatiche.
A ciascuno rivolgo l'invito del papa a pregare ogni giorno la Madonna con la «preghiera antica e sempre nuova della Salve Regina, perché la Vergine Maria non si stanchi mai di rivolgere a noi i suoi occhi misericordiosi e ci renda degni di contemplare il volto della misericordia, suo Figlio Gesù».

MONS. MARTELLA · 2-3
Omelia per il Trigesimo del vescovo don Gino 6 agosto 2015
Mons. Arturo Aiello

IL PAGINONE · 4-5
1° settembre 2015 X Giornata per la custodia del creato
O. Losito - G. de Nicolo




TRADIZIONI · 6
I tuffi dei festaioli per la Madonna dei Martiri
C. Tridente

CHIESA LOCALE · 7
Don Paolo Malerba, *fidei donum* in Kenya. Lettera al giornale
L. Sparapano - S. Summo

ULTIMA PAGINA · 8
La Chiesa diocesana continua il cammino. Indicazioni pastorali
di V. Bufi

IN EVIDENZA

## Ammissione ai Sacri Ordini

Sabato 5 settembre 2015, alle ore 19,00 nella Cattedrale di Molfetta, Mons. Felice di Molfetta, vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano, ammetterà tra i candidati all'Ordine Sacro del Diaconato e del Presbiterato i seminaristi **Marco Campanale, Ignazio de Nichilo, Antonio Cipriani, Antonio Picca.**
L'Amministratore diocesano, mons. Domenico Amato, invita la comunità diocesana a "magnificare il Signore per i doni di grazia che sempre effonde sulla nostra Chiesa".

**TRIGESIMO MONS. MARTELLA** Riportiamo la trascrizione dell'omelia di Mons. Aiello pronunciata nella Cattedrale di Molfetta il 6 agosto scorso. Sul sito è disponibile il video

# Finchè non spunti il giorno

di **Mons. Arturo Aiello**

«Finchè non spunti il giorno. Donec dies et lucescat.

Con tanta trepidazione prendo la parola da questa santa cattedra che è stata di don Tonino, dalla quale per 14 anni il vescovo Luigi vi ha guidati.

Sentite tutti il disagio di ascoltare un'altra voce, un intruso, mentre eravate abituati alla voce del pastore, perché le pecore, dice Gesù nel vangelo di Giovanni, al cap.10, conoscono la voce del pastore.

Da un mese sono iniziati per voi, per questa santa Chiesa, i giorni non tanto del lutto, quanto del disagio di una cattedra vuota, di una casa del vescovo con le finestre chiuse, dovreste sentirvi smarriti. Certo Gesù, il Pastore, attraverso il quale ci giungono i pastori a seconda delle esigenze, dei tempi e dei momenti, non vi abbandona (lo abbiamo cantato e pregato all'inizio: il Signore è il mio pastore, non manco di nulla…). Ma noi abbiamo bisogno di voci, di sguardi, di un volto; abbiamo bisogno di un timbro che raggiunga il nostro cuore, che ci dica che questo giorno che aspettiamo, finché non spunti il giorno, è vicino, che ci rincuori, che renda questo attraversamento di notti e deserti, meno faticoso. Siamo qui, carissimi, a ricordare, a rinfocolare la nostalgia, a riannodare vincoli che l'eucaristica ci restituisce nella loro lucentezza.

Nulla passa di ciò che è iniziato e si è vissuto all'ombra del grande Pastore. Passano i giorni, passano i secoli e Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre. In lui i nostri defunti rivivono, in lui noi li rincontriamo e in questa eucaristia rincontriamo la dolcezza del vescovo Gino, per dirgli grazie ancora una volta (lo avrete fatto tante volte in questo mese) per essere stato con noi, per avere condiviso un tratto di strada difficile, per aver raccolto le nostre lacrime, condiviso i nostri dolori, i nostri orizzonti, le strade, il pane, le nostre crisi. Un pastore è dentro la vita del suo popolo, è impastato nella storia della sua chiesa e diventa una colonna definitiva. La storia delle nostre chiese — lo sanno bene i presbiteri e i diaconi — si snoda attraverso nomi e volti, attraverso anelli d'oro. I nomi e i volti dei pastori che, in una provvidenza divina, si sono alternati per dirci che la notte sta per passare, finché non sorga il giorno. Verrà un giorno, carissimi, in cui non avremo più bisogno di pastori, di vescovi, presbiteri, diaconi, perché Gesù sarà il Pastore visibile, ma oggi ne abbiamo estremo bisogno, come il pane, come l'aria che respiriamo, come l'acqua.

Dire grazie al proprio vescovo che è partito in punta di piedi, che se ne è andato senza salutare e senza disturbare nessuno, è un'esigenza del cuore, delle pietre di questa cattedrale, delle vostre città; è un'esigenza imperiosa che vorrebbe chiedere: perché? E la fede è fatta anche di perché disperati che inclinano dolcemente alla speranza. Noi ci chiniamo dinanzi alla volontà di Dio che stabilisce i tempi e i momenti e che è stata accanto al vescovo Gino nell'ultimo passaggio, quando anche se fossimo stati in cento a fargli compagnia, non saremmo riusciti a rendere meno drammatico quel passaggio che attende ciascuno di noi: il passaggio dalla vita alla morte, il passaggio dalla morte alla vita.

Quello che vi sto dicendo, e che il vescovo Luigi tante volte da questa cattedra e dagli amboni delle vostre chiese e parrocchie della diocesi vi ha ricordato, diventa ancora più vero, semmai ce ne fosse bisogno, nella luce di questa festa che la Provvidenza ha voluto coincidesse con il trigesimo della partenza da questo mondo di don Gino, la Trasfigurazione, una festa centrale nella Chiesa orientale e che noi in occidente facciamo fatica a mettere come pendant della Pasqua. Una festa che è tutta intorno al vangelo che avete ascoltato, dove anche per noi si apre una parentesi di luce, dove anche per noi, affaticati e oppressi in questa valle di lacrime, tra mille problemi, viene riservato un volto luminoso che trasuda luce anche sulle vesti. Come ognuno di voi sa l'evento della trasfigurazione è un anticipo di Pasqua, una Pasqua venuta anticipatamente per rincuorare i discepoli che sono stati appena messi al corrente della croce, dell'ignominia, dell'abbandono, del fallimento e allora Gesù prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e noi con lui, in questa sera rovente a Molfetta, e ci porta in alto "in più spirabil aere pietosa il trasportò", a contemplare quello che dal basso non si vede, ci porta in alto a capire che Mosè ed Elia, la legge e i profeti, che tutto l'Antico Testamento converge in lui e che c'è una parola nella versione lucana che abbiamo ascoltato della trasfigurazione, che dice il tema di questo discorrere che è anche il nostro discorre in margine alla Parola: Mosè ed Elia conversavano con Gesù del suo esodo, cioè della sua partenza, della morte del fallimento, della solitudine. Parlavano di questo e di questo dobbiamo parlare anche noi perché l'esodo non ci colga impreparati, perché l'esodo che attraversa come matrice tutta la nostra vita, possa essere celebrato a mano alzata, come gli Ebrei nella notte del passaggio nella prima Pasqua; a mano alzata significa da vittoriosi benché ci sembra d'essere perdenti.

Anche don Gino, vostro vescovo, anche Gino — mi piace chiamarlo così come l'ho chiamato ininterrottamente dal 1976 fino a un mese fa — si è confrontato con la Parola. La nostra vita ne è come intrisa, noi facciamo sogni sulla Parola, e la

**LUCE E VITA**

Settimanale di informazione nella Chiesa di
**Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi**
**Amministratore diocesano**
Mons. Domenico Amato
**Direttore responsabile**
Luigi Sparapano
**Segreteria di redazione**
Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArT)
**Amministrazione**
Michele Labombarda
**Redazione**
Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna Maria de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo
**Fotografia** Giuseppe Clemente
**Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione**
a cura della Redazione
**Stampa**
La Nuova Mezzina Molfetta
**Indirizzo mail**
luceevita@diocesimolfetta.it
**Sito internet**
www.diocesimolfetta.it
**Canale youtube**
youtube.com/comsocmolfetta
**Registrazione:** Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
**Quote abbonamento (2015)**
€ 25,00 per il settimanale
€ 40,00 con Documentazione
**Su ccp n. 14794705**
IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.
Settimanale iscritto a:
**Federazione Italiana Settimanali Cattolici**
**Unione Stampa Periodica Italiana**
**Servizio Informazione Religiosa**

La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
**lunedì e venerdì: 16,30-20,30**
**giovedì: 9,30-12,30**
Altre informazioni su:

Parola ci fa sognare e ci tormenta, ci esalta e ci umilia, ci fa piangere e ci fa ridere e ci fa danzare. Anche il Vescovo Gino ha letto la Parola e ha letto la storia di Gesù, ma in filigrana ha letto la sua storia perché noi, quando dovessimo fare qualcosa di grande, null'altro facciamo che ripetere nei nostri giorni, i giorni del Signore, e, nelle nostre, le sue opere. Anch'egli è stato istruito dalla Parola sul suo esodo: l'esodo della nascita, perché la nascita è un esodo, è un essere lanciati fuori dal calduccio del grembo di nostra madre in un mondo ostile. L'esodo quando lasciò la sua casa per la prima esperienza di seminario; l'esodo di andare così lontano a Treviso; l'esodo di stare a Napoli — io l'ho conosciuto lì, davanti ad uno spettacolo meraviglioso che si gode dal terrazzo del seminario in via Petrarca 115 — un esodo, anche quello, che lo avvicinava certo alla sua terra, ma che era un passaggio. Poi il passaggio dell'ordinazione diaconale e quella presbiterale, cui ero presente. L'esodo di lasciare l'insegnamento al liceo per essere parroco, poi per essere docente di morale al Seminario Regionale; l'esodo di passare dalla cattedra alla stanza di padre spirituale. L'esodo che, in questa stessa città, si tratta di metri, ma in realtà fu come attraversare un deserto all'atto in cui fu nominato vostro vescovo.

Quanti esodi! In questi quattordici anni di ministero, quante volte il vescovo è stato chiamato a lasciare per andare, a dimenticarsi per ricordare altri, a mettere da parte e a nascondere il suo dolore per condividere quello delle persone che andavano a raccontargli il proprio. Un vescovo, è vero per ogni prete, ma per un vescovo in modo speciale, è un uomo espropriato. Certo noi non lasciamo entrare facilmente nelle pieghe della nostra umanità, vuoi per pudore, vuoi perché è bene che il vescovo resti il vescovo; ma il vescovo, non lo dimenticate, resta un uomo con le sue nostalgie, le sue solitudini, con i suoi vuoti. Le volte in cui don Gino ha avuto nostalgia di

Depressa, del Salento, del suo mare, voi direte "Anche noi abbiamo il mare qui", ma il mare di casa propria, come il pane di casa propria, ha un altro sapore.

Ecco, ci affacciamo oggi su questo cuore che è stato spalmato nella vostra storia, sui vostri cuori, non senza dolore, non senza un continuo espropriarsi, un uscire da sé per andare verso l'altro, verso i preti, innanzitutto, ai quali un vescovo è legato in una maniera fortissima nel bene e nel male, nella gioia e nel dolore. Un esodo che ce lo fa contemplare forse con uno sguardo di nostalgia, forse con un dolore, forse con una voglia di andar via, di scappare.

Appena qualche giorno fa, lo sanno i presbiteri, abbiamo celebrato la memoria del curato d'Ars che, nella sua santità, tante volte ha desiderato e ha messo anche in atto il desiderio di scappare dalla sua parrocchia. A volte noi vescovi abbiamo il desiderio e la tentazione di scappare dalle nostre diocesi; non vi scandalizzate, è per disegnarvi questa umanità perché, ricordatevi, che se non siamo uomini non possiamo essere credenti, che la fede più grande s'annida nel cuore dell'uomo più umano. E che per essere credenti bisogna essere umani. Spero che nei vostri preti, noi, voi sperimentiate questa umanità, che crea feeling, che getta ponti, che ci fa usare le stesse parole, ci fa condividere ricordi e giorni e notti e valli e deserti da attraversare. Il segreto della vita di un credente, e dunque anche di un vescovo, è quello che oggi la chiesa ci indica: trasfigurare. Noi ci figuriamo le cose, ce le raffiguriamo ed è la prima modalità di conoscenza. La conoscenza è raffigurarsi la rosa, oltre che il nome, perché non resti solo il nome delle cose. Poi ci sono quelli che sfigurano il creato, le relazioni, che lacerano dei vincoli, che graffiano dei volti. E ce ne sono altri che trasfigurano.

Chiediamo perdono per quelle volte in cui anche noi abbiamo sfigurato qualcosa e ci ha reso più brutto ciò che era bello, ma chiediamo soprattutto la grazia, anche per intercessione del vescovo Gino che prega con noi e per noi in questo momento, di trasfigurare la nostra vita e quella degli altri. La trasfigurazione è vedere, anche nel dolore, la luce, anche nella notte un'aurora boreale, anche nella notte senza luna un'alba che s'annuncia, un abbraccio che sta per giungere, un pane che sta per esserci consegnato, un'acqua per la nostra sete. Grazie, vescovo Gino. Grazie, amico di una vita che ricordo per il sorriso e per la solarità. Già negli anni di seminario per noi Gino era luminoso; la sua compagnia, la sua amicizia allietavano serate e feste. Mi sono chiesto in questo mese: "Ma che c'era dietro quel sorriso?". La mia risposta è stata "Tanto dolore!". Non si può sorridere nella maniera luminosa con cui abbiamo visto fiorire tante volte il sorriso sul volto di don Gino, senza aver masticato a lungo tanto dolore. Penso, innanzitutto, al dolore della prematura partenza della sua mamma. Quando ho conosciuto Gino, io avevo vent'anni, la sua mamma era già partita e questo vuoto, ad avere un tantino di sensibilità, glielo si leggeva nel volto, nel retro-pensiero, nel retro-sorriso. Alcuni hanno questa abilità, di nascondere il dolore dietro un sorriso, forse questa è l'abilità dei padri e dei preti e dei vescovi. Eravamo ancora in seminario insieme quando fu la volta del suo papà. E questa casa, dove sono stato ospitato molte volte, era vuota, segnata da tante partenze, penso anche alla famiglia Martella che è andata in cerca di fortuna in Svizzera, all'estero, a cercare il pane, a cercare la possibilità di costruirsi una casa, era questo il desiderio di tanti a quei tempi.

Gino, noi siamo cresciuti — mi permetto di andare un po' fuori dalle righe — con certe canzoni, quelle degli anni '70. La nostra adolescenza, la nostra prima giovinezza ha i versi di Mogol e la voce di Battisti. Una me n'è tornata in mente mentre pregavo per te in questo mese, non è proprio liturgica, si chiama "I giardini di marzo". Forse su queste canzoni noi siamo cresciuti e noi che non abbiamo mai fatto l'amore, in silenzio, misteriosamente, con gli occhi chiusi, è come se lo avessimo fatto sentendo le parole, i versi, le note di Battisti e le parole di Mogol. C'è un passaggio in questo testo dei "Giardini di marzo" — allora le canzoni non erano canzonette —: "Ricordavo mia madre, rivedevo i suoi vestiti, il più bello era nero con i fiori non ancora appassiti". Ricordo dolcissimo e colmo di nostalgia di un giovane che pensa a sua madre e la rivede col vestito più bello, quello della festa. E allora t'ho chiesto, e adesso lo faccio pubblicamente: che cosa sia accaduto Gino quella sera, quando eri solo — ma lo saremo anche noi, ripeto — davanti alla morte e cosa hai visto? E come ti ha sostenuto quella fede che hai ricevuto da bambino nella parrocchia dei Santi Cosma e Damiano, alla scuola di un parroco severo che ho conosciuto? E come ti è apparsa tua madre, col vestito più bello, quello nero, con i fiori non ancora appassiti, e non sono appassiti, Gino, i fiori sul vestito di tua madre. E non sono appassiti i fiori sul manto della Madonna dei Martiri, alla cui intercessione sei ricorso tante volte e di cui ti sei fatto figlio con i figli di questa terra. E non sono appassiti i fiori sul vestito della chiesa, bella e splendente, come sposa adorna per il suo sposo. Non sono appassiti i fiori sul vestito di questa tua chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi, che tu hai amato, per cui hai sofferto, per cui sei morto perché un vescovo vive e muore per la sua chiesa, e tu l'hai vista un mese fa, venirti incontro bella come non mai. Col vestito nuziale.

Noi siamo ancora nel tempo e i fiori che cogliamo appassiscono in un attimo. Tu sei nell'eternità dove quello che sembra perduto è ritrovato. Aiutaci a vivere questa temporalità. Insegnaci ad andare avanti con la forza della fede oltre ogni assenza, oltre ogni nostalgia. E noi ti promettiamo, Gino, che non appassirà l'amore per te, la riconoscenza per ciò che tu hai fatto per tutti noi e per ciascuno.

Amen».

*(Testo non rivisto dall'Autore)*

**X GIORNATA DEL CREATO** Quest'anno, a dare un particolare significato alla Giornata per la custodia del creato, vengono a convergere tanti elementi, a partire dall'Enciclica Laudato si', il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale e il Giubileo della misericordia

# Tanti gli stimoli per un comune impegno di cura del Creato

di **Onofrio Losito**

La Giornata per la custodia del creato 2015 è coronata da diversi elementi di riflessione che ne rafforzano la sua identità. Innanzitutto c'è da considerare l'Enciclica *Laudato si'* che Papa Francesco ha dedicato alla questione ambientale, poi le riflessioni del 5° Convegno Ecclesiale Nazionale *In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo*, così come il *Giubileo della misericordia.*

Si può facilmente cogliere, nei momenti evidenziati, un filo rosso di congiunzione per una lettura in profondità dei segni dei tempi, per riscoprire una sapienza dell'umano, capace di amare la terra, per abitarla con sobrietà e leggerezza. Una terra che ha come padre Dio Creatore il quale ci invita a gustarla in tutta la sua bellezza ed in rendimento di grazie, da abitare con coraggio, sobrietà e in solidarietà con i poveri, nella grande comunione delle creature. La creazione è quindi uno spazio da abitare nella pace e nella sapienza, coltivandolo e custodendolo come casa della famiglia umana, per costruirvi una vita buona, condivisa con questa e con le prossime generazioni.

Tale compito porta in sé sfide e compiti impegnativi.

Emerge anzitutto una forte istanza di giustizia, per superare con decisione un sistema economico che non si cura dei soggetti più fragili, ma anche una profonda esigenza di ripensamento dei nostri stili di vita, orientati verso una "conversione ecologica". Orientati cioè ad una cura della "casa comune", come ha scritto il Papa nell'enciclica *Laudato si'*, che riguarda anche la nostra amata Puglia, dove il grido che viene dalla terra violata si unisce a quello dei poveri da un lato, nella forma di un ambiente ferito da un'industrializzazione selvaggia che spesso ha ignorato l'agricoltura, il turismo, la bellezza della terra; dall'altro, nel dramma umano della gente, segnata dalla mancanza di lavoro e di prospettive sociali. Questo non solo a Taranto, con la questione dell'ILVA che vive il dramma delle ferite inferte da uno sviluppo molto poco eco-compatibile e di un piano industriale che deve essere profondamente ripensato avendo come criterio il bene delle persone e la custodia del creato; ma anche pensando alle discariche abusive recentemente scoperte nella Capitanata, nelle Murge e nel leccese; alla produzione di energia non proprio pulita da cui è afflitto il territorio brindisino; alla paventata realizzazione della TAP in una zona splendida del Salento; alle trivellazioni al largo dell'Adriatico e dello Jonio che coinvolgerebbero tutte e sei le province del nostro territorio regionale e, per ultima, la questione legata allo stoccaggio del greggio proveniente dalla località Tempa Rossa nella vicina Basilicata.

Occorre tornare ad apprendere cosa significhi sobrietà, ripensando anche i nostri stili alimentari, privilegiando, ad esempio, le produzioni locali e quelle che provengono da processi rispettosi della terra, incentivando la raccolta differenziata dei rifiuti, e anche imparando ad apprezzare i beni per la loro capacità di durare nel tempo, magari per usi diversi da quelli originari.

Il 2015 vedrà un appuntamento fondamentale in tal senso: la Conferenza delle Parti (COP 21), che si terrà a Parigi per definire il quadro di riferimento per la tutela del clima nei prossimi anni. In tale contesto sarebbe auspicabile un forte impegno del Governo italiano, per un accordo di alto profilo, che garantisca un futuro sostenibile al clima planetario. Contribuire a tale impegno significherà anche per l'Italia rafforzare la sostenibilità dell'economia, privilegiando sempre più le energie rinnovabili e potenziando l'ecoefficienza, offrendo così anche nuove opportunità di lavoro.

Un forte stimolo verso tale direzione certamente potrà derivare da parte della Chiesa italiana coinvolta in tale impegno come testimoniano le "cinque vie" proposte dalla Traccia per il Convegno Ecclesiale di Firenze (vedi box a pag. 5).

Una terra custodita con uno stile di vita sobrio è una risposta autentica all'inquinamento e alla distruzione del creato, oltre che la prima fonte di lavoro per i giovani.

> I nostri stili di vita dovranno essere leggeri, orientati alla giustizia e sostenibili sul piano personale, familiare e comunitario

## Una nuova occasione di preghiera ecumenica

Da quest'anno anche la Chiesa cattolica celebra il 1° settembre la "Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato" per dare "risposte comuni" alle "identiche e importanti sfide" che tutti i cristiani si trovano ad affrontare. A darne l'annuncio è stato Papa Francesco, nella lettera di indizione della Giornata, datata 6 agosto, Festa della Trasfigurazione del Signore. Il Pontefice spiega: "Condividendo con l'amato fratello il patriarca ecumenico Bartolomeo le preoccupazioni per il futuro del creato", ed "accogliendo il suggerimento del suo rappresentante, il metropolita Ioannis di Pergamo, intervenuto alla presentazione dell'Enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune, desidero comunicarvi che ho deciso di istituire anche nella Chiesa cattolica la 'Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato', che, a partire dall'anno corrente, sarà celebrata il 1° settembre, così come già da tempo avviene nella Chiesa ortodossa". Come cristiani, "vogliamo offrire il nostro contributo al superamento della crisi ecologica che l'umanità sta vivendo". La preghiera in diocesi è stata vissuta la sera del 1° settembre, nell'ambito delle celebrazioni per la festa della Madonna dei Martiri, presso l'omonima Basilica.

**ECUMENISMO** Intorno al valore primordiale del Creato c'è un impegno forte da parte di tutte le chiese cristiane che occorre recepire anche tra di noi

# Sostenibilità e custodia del creato Una storia ecumenica Il contributo decisivo degli Ortodossi

di **Giovanni de Nicolo**

Il primo settembre, da dieci anni, si celebra nella Chiesa italiana la Giornata per la custodia del creato. Tale impegno fu stabilito nella *Cartha Oecumenica* (2001), sottoscritta dal presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa e dal Metropolita Jeremias, presidente della Conferenza delle Chiese d'Europa.

Tra le linee guida per la crescita della collaborazione delle Chiese in Europa troviamo al n° 9 anche il proposito di istituire, da parte delle chiese europee, una giornata ecumenica di preghiera per la salvaguardia del creato: «Vogliamo impegnarci insieme per realizzare condizioni sostenibili per l'intero creato. Consci della nostra responsabilità di fronte a Dio, dobbiamo far valere e sviluppare ulteriormente criteri comuni per determinare ciò che è lecito sul piano etico, anche se realizzabile sotto il profilo scientifico e tecnologico. In ogni caso la dignità unica di ogni essere umano deve avere il primato nei confronti di ciò che è tecnicamente realizzabile».

Tra gli altri impegni comuni, c'era quello di «sostenere le organizzazioni ambientali delle chiese e le reti ecumeniche che si assumono la responsabilità per la salvaguardia del creato». Per quanto riguarda le chiese europee e tedesche in particolare, per la prima volta dal tempo della Riforma, sono convenute nel parlare all'unisono delle sfide sociali e comuni a Basilea, nel 1989 ("Pace nella giustizia"), nella prima assemblea ecumenica europea. Nel 1997 (Graz) si è tenuta la seconda assemblea ecumenica ("Riconciliazione, dono di Dio e sorgente di vita nuova"). Così i tempi del Concilio furono compresi e furono estesi a nuove questioni della vita insieme in Europa. Su sollecitazione dell'assemblea di Graz nacque la *Charta Oecumenica* di Strasburgo ("Linee principali per il lavoro crescente insieme tra le chiese in Europa"). Questo forma fino ad oggi un'importante base del lavoro comune.

Nel 2006-07 si svolse la terza assemblea ecumenica europea in Sibiu in Romania ("La luce di Cristo illumina tutti. Una speranza per il rinnovamento e l'unità in Europa"). Tra l'altro si raccomandò alle chiese europee di introdurre un tempo comune di preghiera durante l'anno, per la custodia del creato. In questo modo il tema della custodia del creato è entrato nella consapevolezza delle Chiesa. Dal 2010 in Germania ogni anno viene celebrato ecumenicamente *il tempo della creazione* oppure *il giorno della creazione*, nell'intero territorio federale, sul piano regionale e nelle comunità, dal primo settembre al 4 ottobre.

All'ultima assemblea mondiale del Consiglio Ecumenico delle Chiese del 2013 (Busan – Corea) è stato ribadito chiaramente quale grande valore abbia il tema della sostenibilità per le chiese. L'iniziativa annuale di un tempo di preghiera per la custodia del creato risale agli Ortodossi, in particolare al patriarca Dimitrios I, che nel 1989, nel contesto dell'assemblea di Basilea, aveva proposto il primo settembre, data del Capodanno in cui gli Ortodossi commemorano come Dio ha creato il mondo, quale giornata di preghiera per la custodia del creato. Il suo successore, il patriarca Bartolomeo I, rendeva la questione della custodia del creato persino un tema di primo piano del suo ufficio, tanto che viene chiamato a ragione "Patriarca verde".

Nel simposio tenuto a maggio 2014, presso Monaco di Baviera, Bartolomeo I ha parlato ampiamente di questo tema: «Mentre i cristiani dell'occidente hanno spesso un approccio molto pratico ai temi dell'ambiente, per i cristiani ortodossi l'accesso a questi temi è caratterizzato in modo fortemente teologico e spirituale». Il patriarca affermava, riguardo al compito della sua Chiesa, rispetto alla problematica dell'ambiente: «Come organizzazione spirituale il Patriarcato Ecumenico non dispone sicuramente del potere mondiale richiesto. Ciò che però può dare la Chiesa ortodossa, e in questo sta anche il suo contributo decisivo, è lo sviluppo di un ethos della vita e la presentazione di una visione teologica del mondo.

Quell'ethos che, quando viene assunto dall'uomo e dalla società, infonde automaticamente rispetto per l'ambiente e impedisce l'eccessivo sfruttamento delle risorse».

## Nella prospettiva delle cinque vie di Firenze 2015

La Chiesa italiana avverte la responsabilità di contribuire all'impegno ecologico e alcune indicazioni in tal senso possono venire da una ripresa delle "cinque vie" proposte dalla *Traccia per il Convegno Ecclesiale di Firenze*. Leggendole in relazione alla Giornata per la custodia del creato, vi scopriamo l'invito ad essere:

- una Chiesa che sa **uscire** da ambiti ristretti, per assumere il creato tutto – anche nelle ultime periferie – come orizzonte della propria missione e della propria cura;
- una Chiesa che sa **annunciare** il Vangelo, come buona novella per l'intera creazione, come orientamento ad un umano capace di coltivarla in modo creativo e rispettoso;
- una Chiesa che **abita** la terra, come sentinella, custodendone la bellezza e la vivibilità, contro tante forme di sfruttamento rapace ed insostenibile, contro le diverse forme di illegalità ambientale;
- una Chiesa che **educa** – con parole, gesti e comportamenti – a stili di vita sobri e sostenibili, amanti della giustizia ed allergici alla corruzione;
- una Chiesa che **trasfigura** il creato, celebrando il Creatore e facendo memoria del suo dono nell'Eucaristia, spazio di benedizione vivificante.

> C'è l'esigenza di un forte impegno del Governo italiano, per un accordo di alto profilo, che garantisca un futuro sostenibile al clima planetario

**MOLFETTA** Un'antica consuetudine in occasione dello sbarco del simulacro mariano

# I tuffi dei festaioli per la Madonna dei Martiri

di **Cosmo Tridente**

Come si sa, le barche che hanno annualmente l'onore di ospitare la statua della Madonna dei Martiri sono letteralmente assediate da marinai, pescatori, semplici fedeli e festaioli. Questi ultimi, per lo più giovani e ragazzi, si tuffano nell'acqua dando inizio ad una apparente gara di tuffi e rituffi.

Quest' antica e curiosa usanza può avere un significato mistico, può rappresentare cioè lo scioglimento di un voto fatto da un marinaio durante l'anno, magari in un momento di particolare pericolo. Volendo invece attribuire a questo gesto un significato antropologico, si può scorgere nel tuffo, e quindi nell'acqua, una funzione purificatrice e innovatrice, o ancora, essendo l'antica icona giunta dal mare e portata a riva dai marinai, il tuffo potrebbe voler ricordare quel momento topico della storia del culto in cui si incontrano ancora una volta il mare, la Madonna e i marinai.

Alla domanda: "Qual è il motivo per cui i festaioli si tuffano dalla barca della Madonna?", un tuffatore ha risposto: *"non solo i marinai si tuffano, io non sono un marinaio, ma mi tuffo lo stesso... lo faccio per devozione alla Madonna... lo faccio da vent'anni e ora lo fa anche mio figlio... chi vuole si butta!"* Come si evince dalla schiettezza della risposta, forse non tutti, ma gran parte dei tuffatori si cala nelle acque del porto per manifestare la propria spontanea devozione anche se in maniera un po' esuberante.

Per altri invece: *"Se non ci fosse stata la festa di Molfetta, il mio essere molfettese diverrebbe dubbio in quanto mancherebbe di quelle peculiarità che rendono il luogo diverso dagli altri"*; e ancora *" La Madonna è oggetto di così grande devozione perché il popolo molfettese si è sentito protetto nel corso dei secoli".*

La devozione dei marinai, che sono i veri protagonisti della festa settembrina, ha toccato e continua ancora a toccare punte di fanatico attaccamento tant'è che questo fenomeno sociale non sfuggì neanche a Gaetano Salvemini il quale scrisse nel lontano 1897: *"Per una sola cosa (i marinai) sono pronti a fare una sommossa anche sanguinosa e lasciarsi tagliare a pezzi: per impedire che venga abolita la festa della Madonna dei Martiri, loro protettrice".*

Insomma, per i marinai è la festa della loro "Stella del Mare"(in latino liturgico *Maris Stella*). Che relazione ci sia tra Maria e la stella del mare ce lo spiega il Santo cistercense, Bernardo di Chiaravalle, secondo il quale *"L'esistenza dell'uomo sempre sballottata dalle onde della stanchezza, dell'orgoglio, della tentazione, della disperazione, dall'angoscia, trova la propria àncora di salvezza nella invocazione del nome di Maria, considerata la stella alla quale fare riferimento per potere uscire dalla tempesta che molte volte sorprende la vita dell'uomo".*

Al di là delle immancabili e a volte esasperate polemiche sull'organizzazione della festa, va sottolineato come qui la gente continui a vivere una manifestazione antichissima, capace di evocare una forte carica aggregante con la partecipazione di popolo, di forestieri, di emigranti. La dimensione sacrale, il caldo, la folla, l'eccitazione generale, il ritmo solenne delle bande, il cielo che si riempie di luci, gli scoppi pirici che fanno sobbalzare grandi e piccini, rimasti tutti con il naso all'insù, sono espressione di devozione verso i Santi Patroni.

È un appuntamento che abbiamo ricevuto tutti noi in eredità dai nostri avi, che condividiamo con debite diversità e originalità con tutto il sud d'Italia.

## Ass. Molfettesi nel Mondo

### 34° Convegno nel ricordo di Mons. Luigi Martella

Si svolge annualmente, nell'imminenza della festa patronale della Madonna dei Martiri, il Convegno promosso dall'Associazione dei Molfettesi nel Mondo. Giunto alla 34^ edizione, l'appuntamento si è svolto martedì 1° settembre, presso la sala "B. Finocchiaro" della Fabbrica di San Domenico. **Don Massimiliano Fasciano**, Direttore del Servizio diocesano di Pastorale giovanile, che in passato è stato anche tra gli emigrati in Australia, ha proposto alcune riflessioni sul tema **"Ricordando don Gino Martella: i viaggi pastorali verso i Molfettesi nel Mondo"**.
Emersa fortemente la grande preoccupazione pastorale e l'affetto coltivato anche a distanza verso questa porzione di popolo, unita dal legame profondo della città di origine, delle sue tradizioni, e soprattutto dalla fede e dalla devozione mariana.

CHIESA LOCALE

## Don Paolo Malerba, *fidei donum* in Kenya

Il 19 Giugno scorso Mons. Luigi Martella aveva ufficializzato la nomina a sacerdote *fidei donum* di **don Paolo Malerba**, parroco di S. Maria di Sovereto. Dal 1° settembre don Paolo è appunto donato, "prestato" per un po' di anni alla diocesi di Marsabit in Kenya, dove era già stato come missionario comboniano. Ci uniamo nella preghiera per il nuovo cammino sacerdotale che non deve coinvolgere solo don Paolo, ma tutta la diocesi.
Domenica 6 settembre alle ore 19,30 presso la Parrocchia S. Maria in Terlizzi **Mons. Domenico Amato**, Amministratore diocesano, consegna il mandato missionario a don Paolo e la comunità accoglie l'amministratore parrocchiale **don Fabio Tangari.**
Sui prossimi numeri, ampi servizi e una intervista a don Paolo, per questa "finestra" che la nostra diocesi riapre sul mondo. Un esempio molto evidente di chiesa "in uscita" auspicata da Papa Francesco e di cui si discuterà al prossimo convegno di Firenze. L.S.

# Riceviamo e pubblichiamo

È giunta in redazione una lettera raccomandata, a firma di don Salvatore Summo, scritta in data 10 luglio e pervenuta in data 13 luglio 2015, in riferimento alla nota pubblicata su *Luce e Vita* n.26 del 28 giugno 2015 e sul sito internet della diocesi.
In attesa della ripresa della pubblicazione ordinaria del settimanale, a settembre, la riportiamo sul sito della Diocesi, non senza aver precisato che la nota della Curia diocesana - quest'ultima, come è noto a tutti, è espressione diretta del Vescovo - nella fattispecie ci è stata annunciata prima e consegnata poi in redazione direttamente dal Vescovo Mons. Luigi Martella, di venerata memoria, editore e rappresentante legale del Settimanale.
Avendo egli letto le bozze del libro in questione, avrà avuto validi motivi per esprimere le considerazioni scritte e diffuse in prossimità dell'annunciata conferenza di presentazione del libro.
La redazione non è in possesso del libro, né tanto meno di documenti ai quali libro e nota fanno riferimento; pertanto, con la presente pubblicazione, si dà seguito ad un legittimo diritto di replica.
Molfetta 15/07/2015
Cordialmente!

**Luigi Sparapano**

Risposta a un comunicato stampa della diocesi non firmato.
«Mi rivolgo al direttore editoriale poiché non mi è dato conoscere a firma di chi il comunicato stampa sul libro "Uno squarcio dirompente travolge i silenzi" e su don Salvatore Summo sia stato diramato su *Luce e Vita*, 28 giugno 2015 e precedentemente sul sito internet della diocesi.

In ogni possibile e doverosa dialettica le accuse sono gratuite finché non supportate da riferimenti precisi al testo o da documenti proclamati "importanti". Se pur ritenuti ignorati "artatamente" dall'autore (processo alle intenzioni) non dovevano essere pubblicati, a prova contraria, per onorare l'oggettività tanto lamentata nella nota di "presa di distanza"? Che motivo avrei per non pubblicare qualcosa, io che ho fatto conoscere per intero persino lettere del Servo di Dio don Tonino Bello che, nel faticoso cammino della ricerca, non mi gratificano affatto? Ciò che la Santa Sede ritiene "abbondante documentazione", "in maniera impressionante", "imponente lavoro di ricerca storico-documentale" il comunicato della diocesi, senza preoccuparsi di porsi contro la Chiesa, non lo ritiene più esaustivo ma lacunoso (non oso dire altro) e induce sacerdoti, autorità e laici nello stesso errore.

Se la diocesi non viene meno alla pietas nei confronti di vivi e defunti quando certifica per iscritto l'attuale situazione contabile del Capitolo Cattedrale di Ruvo, non si può attribuire una ricostruzione irrispettosa o soggettiva proprio all'autore del libro, solo perché conferma (come amministratore e legale rappresentante dell'ente) il relativo verbale di consegna della Curia e documenta gli ammanchi riscontrati dalla stessa Chiesa locale.

E dire che il testo è stato dato per intero e in bozze a un giurista indiscusso nella chiesa universale Sua Eminenza il Cardinale Velasio De Paolis che non ha ravvisato motivi tali che potessero dar adito alla reazione del comunicato stampa, anzi ha ritenuto di redigere la presentazione al testo. Le stesse bozze sono state date a S. E. Mons. Luigi Martella con l'invito pressante anche a un contraddittorio scritto che avrei pubblicato nello stesso testo. Ho sollecitato anche a una dialettica presenza insieme al Cardinale ben disponibile a una pubblica recensione a Ruvo in un giorno da definire.

Il libro è la mia testimonianza, voluta redigere personalmente ed esaurientemente, per una causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio don Tonino Bello che faccia emergere un vescovo unico. Partecipava con passione amorosa alla fatica umana e feriale per intessere con i limiti di tutti (nemmeno lui escluso) relazioni di valore dal profumo di santità, coniugando con la stessa disponibilità illimitata di Dio, a tratti sofferta, la ricerca della verità e la fiducia anche esagerata nelle persone. Umile nel tornare sui suoi passi alla prima consapevolezza: "Ho deciso male? Se sì, non ho nessuna difficoltà ad ammettere una imperizia che non credo mi disonori".

Non attuare in pienezza il decreto della Santa Sede emesso nel febbraio del 1988, dopo la nascita della diocesi 1986, è mettersi contro la Chiesa. É riemerso infatti che i beni dati dallo Stato Italiano appartengono nella titolarità e proprietà solo a tutte le parrocchie di Ruvo nate dall'unica parrocchia, e che per la destinazione dell'ex beneficio parrocchiale Santa Maria Assunta si seguirà come "titolo legittimo" il "decreto vescovile" di don Tonino Bello del 30 maggio 1986 che pone il beneficio estinto tra quelli "non congruati" cioè non a sostentamento del clero. La Santa Sede riconosce e decreta "la finalizzazione pastorale costantemente attribuita ai beni medesimi". Quindi non potranno essere in proprietà dell'Istituto Sostentamento Clero ma solo delle povertà pastorali delle parrocchie di Ruvo. La diocesi applaude a don Tonino ma nel comunicato si pone contro la Chiesa che fa proprio il decreto del santo vescovo: rifiuta di attuarlo fino in fondo. A chi legge il decreto del 1988 non risulta che 16 appartamenti siano rimasti nell'Istituto diocesano né si danno motivazioni documentate al non ritrasferimento.

Se "taluni beni" "restano in proprietà dell'Istituto diocesano, per le sue finalità istituzionali" è solo per il giusto corrispettivo dovuto all'impegno lodevole di accollarsi il soddisfacimento di tutti i debiti gravanti sui beni immobili" per evitare ogni alienazione: solo due appartamenti come afferma don Tonino nella lettera a Mons. Nicora del 25 maggio 1989.

Lungi da don Tonino una "rivisitazione per eventuali risarcimenti", lungi da don Summo un nuovo ricorso alla Santa Sede che si è già ben pronunciata, sarebbe Chiesa da sogno se si potesse operare il ritrasferimento totale dei beni per le povertà pastorali di Ruvo puntando solo sulla coscienza morale che papa Francesco va ridestando.

Viste le reazioni alla semplice presentazione del libro, e in atto spegnere lo squarcio di luce e riprendere i silenzi: è stato solo sogno?

Con obbligo deontologico di pubblicare sui siti dove è stato trasmesso il comunicato della Curia.

Ruvo, 10 luglio 2015

**Don Salvatore Summo**

SPIRITUALITÀ

**XXIII DOMENICA T.O.**
3ª Settimana del Salterio

**Prima Lettura: Is 35,4-7a**
*Si schiuderanno gli orecchi dei sordi, griderà di gioia la lingua del muto*

**Seconda Lettura: Gc 2,1-5**
*Dio non ha forse scelto i poveri per farli eredi del Regno?*

**Vangelo: Mc 7,31-37**
*Fa udire i sordi e fa parlare i muti*

«Effatà» è il termine con cui Gesù continua a rivolgersi all'uomo di ogni tempo e ad aprirsi alla vita. È l'invito che risuona durante il battesimo, mentre il sacerdote tocca le orecchie e la bocca del bambino perché al più presto possa essere nella condizione di ascoltare la Parola di Dio e professare la fede in Lui.
Il vangelo di questa domenica ci presenta un sordomuto che viene condotto da Gesù e, con insistenza dei presenti, gli viene chiesto di imporgli la mano. Con un gesto che rimanda alle pratiche terapeutiche del tempo, Gesù tocca gli orecchi e la lingua del sordomuto liberandolo dalla sordità e dall'incapacità a parlare. Da questo gesto si evince il rapporto personale che Gesù ha voluto instaurare con quest'uomo, così come cerca di fare con noi ogni giorno, cioè stringere un dialogo unico e liberante. Nonostante le potenzialità umane di poter udire e parlare, Gesù conosce l'inclinazione dell'uomo a diventare sordo e muto; per questo ci invita ad aprirci al rapporto con Dio, con noi stessi e con gli altri. Nella pericope marciana notiamo che sono conoscenti e amici a condurre il sordomuto da Gesù e a liberarsi da questo male.
Quando non sappiamo accorgerci dell'aiuto che gli altri ci offrono nelle realtà di ogni giorno si finisce per non esprimere a pieno la propria umanità. Spesso facciamo anche noi l'esperienza del sordomuto, chiuso e isolato in un soliloquio esistenziale dove non c'è spazio per l'altro, ma solo per il proprio io. Ci capita di diventare volontariamente sordi e muti, dimenticandoci che anche gli altri hanno da dire qualcosa di arricchente sulla nostra vita. Questo può realizzarsi nella semplicità del quotidiano, nello sforzo di ascoltare e dire una parola buona agli altri, affinché diventi un atteggiamento radicale nella nostra vita di cristiani.
E allora lasciamoci toccare da Gesù che è venuto a guarire i nostri sensi perché possiamo vivere pienamente la relazione con Dio e con gli altri.

di **Mirco Petruzzella**

**PASTORALE** Alcune indicazioni di programma già comunicate il 4 luglio da Mons. Martella ai direttori degli uffici pastorali

# La Chiesa diocesana continua il cammino

di **Vito Bufi**

La nostra Chiesa diocesana è chiamata, nonostante la morte improvvisa del nostro amato vescovo, a continuare a percorrere le strade delle nostre quattro città, ritmando i propri passi su quelli di Gesù, con la protezione materna di Maria.

Il nostro carissimo don Gino avrebbe voluto seguire personalmente la programmazione del nuovo anno pastorale. Infatti, lo scorso 4 luglio, appena due giorni prima della sua morte, aveva incontrato, come faceva sempre all'inizio dell'estate, i direttori degli Uffici pastorali diocesani, per dare le indicazioni su cui lavorare, articolando le varie scelte operative, e decidere insieme le date delle diverse attività pastorali.

Facendo allora tesoro di quelle intuizioni, che sicuramente sarebbero convogliate nella tradizionale lettera pastorale che però il vescovo non è riuscito a scrivere, noi ora ci mettiamo nuovamente in cammino raccogliendo la preziosa eredità di don Gino che può essere sintetizzata con uno slogan: "Uomini nuovi in Gesù Cristo, per annunciare la Misericordia di Dio, e vivere il dono della Carità", che racchiude tre indicazioni pastorali.

*La prima indicazione*, "Uomini nuovi in Gesù Cristo", fa esplicito riferimento all'importante evento che la Chiesa Italiana si appresta a vivere con il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze (9 - 13 novembre 2015). Si tratterà di attivare anche nelle nostre comunità quel «discernimento comunitario» che permetta di scoprire la bellezza di essere uomini e donne in Gesù, nella ricerca dei semi di verità sparsi nella storia degli uomini, interpretati alla luce della verità di Cristo (cfr. CEI, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale*, Ed. Paoline, pag. 41-43).

*La seconda indicazione*, "per annunciare la Misericordia di Dio", ci viene suggerita da Papa Francesco che ha indetto un Anno Santo Straordinario in coincidenza con il prossimo anno pastorale (8 dicembre 2015 - 20 novembre 2016). Le attività pastorali che saranno programmate dovranno far tesoro delle parole del Papa: «Nel nostro tempo, in cui la Chiesa è impegnata nella nuova evangelizzazione, il tema della misericordia esige di essere riproposto con nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale. È determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provocarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre... Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia (Francesco, *Misericordiae Vultus. Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misercordia*, n. 12).

*La terza e ultima indicazione* "vivere il dono della carità", si aggancia direttamente al progetto pastorale diocesano *Alla scuola del Vangelo: educarsi per educare* e all'ultima lettera pastorale del nostro vescovo «*E si prese cura di lui». Educare alla carità*. Don Gino, in quella lettera, ci ricordava che «per poter vivere la carità occorre essere educati alla carità. Sembra perfino banale ripeterlo. Eppure non è così scontato. In questo caso, come in tanti altri, non si possono impegnare energie per disquisire se viene prima il "fare" o "l'essere". Sono in stretta connessione e in perfetta simultaneità» (L. Martella,*«E si prese cura di lui». Educare alla Carità*, pag. 42-43).

Nell'omelia pronunciata durante la messa di trigesimo del nostro pastore, il vescovo Mons. Arturo Aiello ha usato un'immagine molto suggestiva: quando un padre parte per un lungo viaggio, chiama a sé i suoi figli raccomandando loro di fare i bravi durante la sua assenza (a pp.2-3). Don Gino chiede a tutti noi, figli di questa chiesa locale, di continuare a *fare i bravi*, riprendendo un cammino che neanche la morte può interrompere e che deve essere caratterizzato dalla passione incontenibile per l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo.